

Francesco e i 10 messaggi Pace

- I messaggi di papa Francesco Giornata della pace rimangono dentro queste grandi tracce ed aggiungono temi decisivi per la costruzione della pace. Nel 2014 (*Fraternità fondamento e via per la pace*) mostra le ferite alla fraternità prodotte dalla guerra, dall'economia e dalla mancata attenzione al creato. Nel 2015 (*Non più schiavi ma fratelli*) affronta il tema della globalizzazione dell'indifferenza e chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, per ridare speranza e coraggio. Il 2016 si pone in continuità (*Vinci l'indifferenza e conquista la pace*) con l'anno precedente e presenta l'espressione terza guerra mondiale a pezzi, l'analisi sintetica più precisa dell'oggi riguardo la pace e la guerra. Indifferenza, misericordia, compassione, solidarietà sono le parole decisive in questo pronunciamento: ma come si vede ancora il centro è la fraternità da costruire.

- Nel 2017 (*La nonviolenza: stile di una politica per la pace*) il papa desidera fare della nonviolenza attiva il nostro stile di vita, per arrivare a risolvere i conflitti attraverso le vie della ragione, partendo dal diritto, dalla giustizia e dall'equità. La nonviolenza viene definita attiva per evitare che si intenda una scelta di passività: essa è una forma della carità suprema che ci ha insegnato Gesù e che tante vittime della violenza hanno imitato. Nel 2018 (*Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*) vengono proposti quattro verbi per costruire una strategia complessiva che aiuti a costruire la pace, partendo dai migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare, verbi che possono aiutare a costruire una società più ricca tramite l'accoglienza dell'altro. Nel 2019 (*La buona politica è al servizio della pace*) si condanna l'uso distorto del potere e si desidera una politica al servizio della pace per promuovere i diritti umani fondamentali. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona.

- Nel 2020 (*La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica*) compare il tema della casa comune come luogo di conversione, soprattutto nella misura in cui è occasione di dialogo e riconciliazione con i fratelli e le sorelle che incontriamo. La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita.

- Nel 2021 (*La cultura della cura come percorso di pace*) il centro del messaggio è il rapporto con ciò che è esterno a me: lo uso o lo porto a fioritura? Lo elimino come ostacolo o lo accolgo come dono da far crescere? Abbiamo davvero bisogno di una nuova cultura, di un modo nuovo cioè di far crescere l'uomo e l'umanità per sconfiggere la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro. Ed è una cultura che nasce dal prendere a cuore, sentire come proprio ogni battito di vita che è attorno a noi, proveniente da ogni creatura di Dio Padre.

- Nel 2022 (*Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura*) le parole chiave sono molto concrete, sono vie precise: *dialogo tra le generazioni*, l'educazione e il lavoro. Il dialogo tra le generazioni può portare pace nella misura in cui ricrea l'alleanza intergenerazionale che sempre è alla base di uno sviluppo concreto dei popoli. L'istruzione e l'educazione, purtroppo sempre più considerate spese piuttosto che investimenti, sono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale. Infine, «il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello»

- Nessuno può salvarsi da solo.
- Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace
- Il 1° Gennaio 2023 si è celebrata la decima giornata mondiale della pace nella Chiesa con Francesco come papa. L'attesa per questo testo era molto alta, sia per la ricorrenza sia per la guerra in atto nella vicina Ucraina, nel cuore dell'Europa. Il pontefice ha, però, scelto di dedicare larga parte al suo messaggio al Covid-19, mettendo, in qualche modo, in secondo piano il fragore delle armi. Sarebbe utile domandarsi il perché di tale scelta, ma forse non si otterrebbe una risposta davvero convincente

- La sensazione che si ricava dal testo è che la pandemia ha avuto un risalto così globale che può essere ancora più capace di insegnare sentieri di pace piuttosto che un “solo” conflitto, situato geograficamente, inserito in una ormai evidente terza guerra mondiale a pezzi, ma in ogni caso limitato da confini definibili. Inoltre, partendo dalla guerra in Ucraina, il papa avrebbe considerato questo conflitto molto più importante di conflitti che sono stati meno presenti nei messaggi precedenti o addirittura che non sono mai stati esplicitamente ricordati: pensiamo alla Siria in guerra dal 2011.

I temi dei messaggi nell'orizzonte della morale sociale

- 1. I temi che via via danno corpo alla riflessione di Bergoglio sono numerosissimi e vastissimi: con una terminologia speriamo non troppo tecnica sono tutti i temi che compongono la disciplina che viene chiamata teologia morale sociale. Questo ci racconta il fatto che i sentieri per la pace si intrecciano con i risvolti più significativi della vita delle persone, delle nazioni, dei popoli e dei continenti. E ci racconta che siamo davvero immersi in una crisi che ha tante facce, le quali, però, sono tutte straordinariamente interconnesse e interrelate e, insieme, costituiscono il cambiamento d'epoca che vede protagonisti gli uomini di oggi. I temi sono: la politica, la casa comune, l'economia, la disuguaglianza, le migrazioni, gli stranieri, la sanità, la pandemia, l'istruzione, il dialogo tra le generazioni, la nonviolenza, la costruzione di organismi internazionali veramente autorevoli. Il segno che possiamo recepire è che il sapere teologico, almeno a partire da una delle sue parti, può (ma vorremmo dire, deve) essere indirizzato alla comprensione del come oggi si è chiamati a costruire la pace. E la ricerca della pace può aiutare tutta la teologia a esprimere, nel discorso pubblico, la sua massima utilità per il mondo intero

Il primato della fraternità

- 2. Non vi è alcun dubbio che una parola determinate per questi messaggi sia la parola fraternità, grande protagonista del magistero di Bergoglio dal giorno della sua elezione al soglio pontificio, passando per il non abbastanza valorizzato Documento di Abu Dhabi, fino all'enciclica *Fratelli tutti*. Il lancio della parola fraternità avviene nel primo messaggio che, come vedremo anche più avanti, ha come titolo *Fraternità fondamento e via per la pace*. Interessante, quindi, il rapporto che si delinea tra pace e fraternità: senza una dinamica di relazioni tra veri fratelli la pace non ha fondamento e la pace non può trovare la sua via per realizzarsi nel concreto Per i credenti in Gesù il percorso è chiaro: da Dio che è padre impariamo che possiamo concretamente vivere da fratelli, anche se proprio la nostra fede ci racconta, in Caino ed Abele, che nulla è più fragile della fraternità. Il tema se sia possibile essere fratelli senza credere in Dio padre rimane aperto; la strada per vedere unificata l'umanità in dinamiche relazionali costruttive di una vera pace spesso viene indicata dall'essere tutti sulla stessa barca, nella certezza che nessuno si salva da solo. La pandemia, in questo, è stata indesiderata e straordinaria maestra.

Quale volto di Dio

- 3. Quale volto di Dio mettono maggiormente in luce questi messaggi? Certamente innanzitutto emerge che Dio è Padre, il Padre di Gesù e il Padre di ogni uomo, che ha come desiderio massimo quello di veder fiorire la fratellanza tra i suoi figli nella misura più alta possibile. Dio, inoltre, è il Creatore; non solo nel senso dell'artefice del mondo come noi lo vediamo, ma soprattutto l'ideatore della Casa comune, il luogo dove aveva progettato di far vivere la sua famiglia, perché il luogo di vita condiviso potesse far crescere ulteriormente la spinta a vivere relazioni profonde e nutrienti e potesse far crescere il senso di responsabilità verso la casa che ci ospita. Proprio perché Padre e Creatore il papa ci ricorda che Dio non è indifferente, anzi si prende continuamente cura di ciascuno di noi e di ogni parte del suo creato e lo fa con profonda tenerezza. Questa cura è anche la manifestazione che Dio è sempre dalla parte dell'uomo, perché desidera portare a termine l'alleanza che ha via via stipulato con l'uomo, da Adamo, passando addirittura per Caino per arrivare a Noè e poi Abramo e Mosè. La totale dedizione di Dio fa nascere nell'uomo la speranza certa di un futuro che sarà sempre dentro la custodia amorevole di Dio, il quale sempre ascolterà il grido di coloro che ricorrono a Lui, come il popolo in Egitto, elargendo la sua infinita misericordia, le sue continue grazie e i suoi innumerevoli doni. Si tratta, secondo il pensiero di papa Francesco, di saper contemplare la presenza e l'agire di Dio a partire dalla nostra fede, affinché il cammino sulla via della pace sia sempre più spedito e parta con concretezza dalle nostre case.

La figura di Gesù

- 4. Dopo aver delineato la teologia dei messaggi, è opportuno presentare qualche liea sulla cristologia che essi consegnano. Il tratto centrale della figura di Gesù è sicuramente essere il figlio primogenito, inviato per ricostruire la fraternità, che, offrendo la sua vita, ci consente di ripartire nella comprensione di essere figli di Dio e quindi fratelli. L'autorevolezza che gli consente di aiutarci a progredire nelle relazioni è la cura radicale che ci ha offerto nella sua vita terrena, affinché la cura diventi vera e propria cultura: è il Padre ad inviare Gesù come definitiva vicinanza all'uomo toccato dalla sofferenza e dal peccato, per condividere la sua situazione, per guarirlo, per risollevarlo, a partire dalla misericordia e dalla compassione. La vita terrena di Gesù, uomo vissuto in tempi di violenza, è, quindi, elemento centrale nei testi che stiamo introducendo; la nonviolenza è uno tratti dell'esistenza umana del Signore che più ci può aiutare a diventare costruttori di pace, lui.

La figura di Gesù 2

- La nonviolenza viene definita attiva per evitare che si intenda una scelta di passività: essa è una forma della carità suprema che ci ha insegnato Gesù e che tante vittime della violenza hanno imitato, evitando la via della vendetta, per divenire protagonisti credibili di processi di costruzione della pace. Essi hanno seguito Gesù che, a partire dall'amore misericordioso e incondizionato di Dio, invita ad amare i nemici e a porgere l'altra guancia; ma Gesù non ha solo predicato ma ha speso la sua vita per costruire il bene e la pace. L'adultera di Giovanni 8 è salvata, ma pochi versetti dopo il nazareno è condannato a morte. L'uomo Gesù, è dunque, centrale: per arrivare a vivere da fratelli, però, occorre la nostra conversione a Cristo, il primo tra molti fratelli, maestro dell'amore radicale che ci insegna a vivere valorizzando la prossimità, soprattutto nelle situazioni di ferita e dolore. Occorre, pertanto, continuare a fare memoria di Gesù e della sua vita, affinché ogni forma di vita associata sia toccata dal suo esempio e ne sia contaminata.

La centralità della Bibbia

- 5. Nella lettura dei dieci messaggi sulla pace, emerge anche un inteso riferirsi alla Bibbia. Anche nei suoi testi maggiori, senza indulgere in eccessive citazioni, si ha la possibilità di contemplare un impianto biblico. In questi testi possiamo individuare tre grandi gruppi di citazioni bibliche: il primo è costituito dal continuo riferirsi alla Genesi: è lì che Dio appare creatore; è lì che Dio cura anche chi si è allontanato da Lui, come Caino. Il secondo sono tutti i riferimenti alla vita concreta di Gesù, ai suoi atteggiamenti, alle sue scelte, alle sue parole: e qui si va dalla parabola del buon Samaritano, al pianto di Gesù davanti alla morte di Lazzaro, al suo salvare l'adultera, fino, ovviamente al suo morire in croce, proprio per essere il Re della pace, colui che ha unificato nel suo sangue tutta l'umanità. Il terzo gruppo di testi è inserito nei messaggi per raccontare le visioni del futuro: Amos e Isaia come profeti, ad esempio, per arrivare a qualche versetto dell'Apocalisse, libro che si conclude con l'immagine della nuova umanità che ha la forma di una vita associata come quella di una città.

La centralità della Bibbia 2

- In quest'ottica molto significativa la citazione che apre il decimo messaggio: un versetto di 1Ts che annuncia l'arrivo del giorno del Signore, senza che se ne possano conoscere le coordinate temporali. E' un appello alla responsabilità del credente nella storia, fondamento necessario per la costruzione della pace. **Infine, alcuni discorsi si concludono con un esplicito riferimento a Maria, madre di Gesù, madre della Chiesa, madre della fraternità, invocata dal popolo credente come regina della pace .**

Il primato della condizione umana

- 6. Un ulteriore tratto degno di nota nei messaggi della pace è l'antropologia che essi consegnano al lettore. L'uomo, descritto in questi testi da Bergoglio, è innanzitutto un uomo ferito: dal peccato, che gli impedisce rapporti di pace con Dio, gli altri e il creato, dalla malattia, dalla mancanza di assistenza per la salute, dalla povertà, dalla disuguaglianza, dall'ingiustizia, dalla mancanza di istruzione, dalle persecuzioni, dai muri che costruiscono scarti, dal razzismo e, soprattutto, dalle ferite che la guerra inevitabilmente produce. Per uscire da tutto questo vi è una via necessaria: nessuno si salva da solo. Le ferite dell'umano si guariscono con la solidarietà, la compassione reciproca, la misericordia; si guariscono, cioè, con una relazionalità davvero incentrata sull'essere fratelli, nella quale ognuno scopre di non essere autosufficiente, scopre di essere bisognoso dell'altro.

Il primato della condizione umana 2

- Prendiamo il caso dell'arrivo di stranieri: secondo la Bibbia, ogni uomo è strutturalmente straniero, perché la terra è sempre e solo di Dio. Chi arriva da altri paesi, quindi, ricorda una componente decisiva per la mia vita, per la comprensione del mistero della mia esistenza. Non sono io ad accoglierlo; è lui che svela la verità su chi sono. La pienezza di ciascuno è affidata all'arrivo e alla presenza di altri. In questa dinamica, svolge un ruolo decisivo la capacità di offrire e di ricevere cura, di chinarsi sulle ferite dell'altro, di lasciare che il fratello sani le mie piaghe. L'uomo della pace è un uomo ferito, disposto a far sì che ogni ferita veicoli percorsi di vera fraternità.

L'insegnamento dei predecessori

- 7. Nelle pagine offerte al lettore hanno un certo spazio i pensieri e le riflessioni sulla pace proposte, nel tempo, dai predecessori dell'attuale pontefice. Non è necessario ripercorrere ogni citazione nel dettaglio. Possiamo riportare il tratto decisivo dei vari papi, cominciando da Giovanni XXIII, del quale si ricorda, tra altre citazioni, il suo desiderio di rendere il Concilio Vaticano II come una vera finestra di dialogo tra la Chiesa e il mondo; il testo della *Pacem in terris* sicuramente rilanciava questo auspicio in relazione alla pace. Di Paolo VI è utile considerare la ripresa della sua definizione di pace presente nella *Populorum progressio*: lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace.[Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: AAS 59 (1967), 299.]

Predecessori 2

- Per quanto riguarda Giovanni Paolo II, si ricorda soprattutto la *Sollecitudo rei socialis*, dove, invece la pace è definita *opus solidaritatis*. [Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: AAS 80 (1988), 566-568.] Di Benedetto XVI si ricorda in particolare il suo magistero sulla vocazione di ogni uomo di aprirsi al trascendente per poter costruire la fraternità e quindi la pace: in particolare, nella *Caritas in veritate* si afferma: «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 19).

I testimoni di pace

- 8. In alcuni dei discorsi sulla pace vengono presentati dei testimoni, non necessariamente appartenenti al solo recinto della Chiesa Cattolica

2015 Giuseppina Bakhita

2016 Dalle famiglie aperte all'accoglienza, ai giornalisti che raccontano le ferite del nostro mondo, alle persone che scelgono di condividere situazioni di guerra e di pericolo, ai giovani coinvolti in percorsi di solidarietà: l'ampiezza degli esempi è, per grazia di Dio, molto vasta.

L'impegno della Chiesa per la pace

- 9. Il magistero di Bergoglio sulla pace coinvolge anche il ruolo della Chiesa, chiamata innanzitutto diffondere la sua prima verità che è l'amore di Cristo. Questo è il debito ineliminabile che la famiglia di Dio ha verso il mondo; per questo deve rendere presente ovunque la misericordia del Padre, per nutrire l'umanità del cibo necessario per costruire la pace. La Chiesa deve essere testimone e fonte di misericordia. Il deposito che la Chiesa custodisce la deve spingere anche ad essere profetica, per annunciare il Vangelo della pace e per denunciare i poteri che si oppongono alla verità sull'uomo, che Cristo ha svelato. Ma non solo con la profezia la Chiesa porta la pace, ma anche con la vicinanza concreta ed operosa verso ogni uomo ferito e sofferente. In questo le opere di misericordia sono indicate come esempi da seguire.

2

- Un'altra pista concreta è la nonviolenza attiva, un fattore che storicamente è stato determinante per la cessazione dei conflitti e che è coerente con la dottrina e la prassi della comunità credente. Inoltre, la Chiesa è tenuta a far sentire la sua voce nelle istituzioni internazionali e a formare cristiani che collaborino in modo competente all'elaborazione di una legislazione a servizio del bene dell'umanità intera. Non vi è dubbio, inoltre, che la Chiesa possa essere sacramento per la fraternità attesa: la vita in comune, nelle varie forme, all'interno della famiglia di Dio deve aiutare il mondo intero ad assumere questa prospettiva, valorizzando ogni forma di relazionalità costruttiva di pace e di bene. Infine, molto interessante, nel messaggio del 2015, il riferimento al Concilio Vaticano II, convocato anche nella speranza che la Chiesa e il mondo potessero sempre più dialogare e collaborare per costruzione di una nuova umanità, protesa verso una pace sempre più stabile.

Quali strumenti per la pace

- 10. Infine, rimane da sottolineare, in sede di introduzione, come i messaggi della pace contengono indicazioni operative su molti punti, come politica, economia, ambiente/casa comune, stranieri, Onu, dialogo, cura, scienza e tecnologia, istruzione, studio della storia. Facendo eco all'enciclica *Fratelli tutti*, possiamo dare un certo primato alla politica, cui è dedicato un intero messaggio. La politica è l'arte necessaria per sognare e costruire un mondo tutto proteso alla costruzione del bene comune, alla fioritura delle persone, allo sviluppo di ogni popolo. La politica, inoltre, può e deve indirizzare l'economia in modo che non solo possa fornire le risorse necessarie alla costruzione della pace, ma indirizzi l'economia a valorizzare la vita delle persone, in particolare perché ogni uomo sia messo nelle condizioni di lavorare, di diventare cittadino e di portare il proprio contributo alla vita della comunità. La politica, soprattutto a livello internazionale, deve costruire reti, organizzazioni e aggregazioni in modo che sia sempre più diffusa la certezza di appartenere all'unica famiglia umana. La politica può anche avere una grande impatto sulla casa comune e può, così, dare un ulteriore contributo alla pace. Valorizzare l'unica casa in cui tutti abitiamo può aiutare a far crescere il senso di fratellanza.

- Come luogo di impegno il papa pone molta attenzione alle relazioni: solo insieme ci salviamo e solo insieme, valorizzandoci l'uno con l'altro, possiamo essere architetti e artigiani di pace. La cura radicale per ogni uomo e ogni creatura è parte determinante per la costruzione delle necessarie relazioni. La presenza degli stranieri è decisiva per allargare i nostri orizzonti. Nella cura è fondamentale l'istruzione, per trasmettere ciò che è veramente umano. La scienza e la tecnologia, indispensabili per il progresso, devono essere indirizzate alla costruzione del bene comune. Il papa, infine, ha molto a cuore lo studio della storia come occasione di memoria costruttiva e di apprendimento sapienziale per rintracciare rotte di pacificazione sempre più radicali.